



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

8 APRILE 2021

SOLE 24 ORE

UN NUOVO SCOSTAMENTO PER SOSTENERE LE IMPRESE
VISCO: TAGLI GRADUALI AGLI AIUTI
VACCINI A MAGGIO IN 500 AZIENDE
UN RITARDOMETRO PER MISURARE L'INEFFICIENZA DELLA BUROCRAZIA
ABI: PROROGA DELLE MISURE PER LA LIQUIDITA'
TRE OPZIONI PER L'EROGAZIONE DELL'ASSEGNO UNICO PER I FIGLI
PMI DIGITALI, UTILIZZATA SOLO LA META' DEGLI INCENTIVI
MERCATI INTERNAZIONALI, SIMEST: RIAPRE LO SPORTELLLO PER LE AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA

VACCINI, STIRPE: DATORI DI LAVORO PRONTI

ITALIA OGGI

BONUS ROSA A MAGLIE PIU' LARGHE

QDS

ZES, CREDITO D'IMPOSTA AL VIA

MF

DISASTRO TARGATO COVID

LA SICILIA

ARS, LA MAGGIORANZA RACCOGLIE I COCCI
PONTE, ROMA CONTRO MA LO FA UGUALE IN ROMANIA
L'ACCESSO AL CREDITO D'IMPOSTA VOLANO DI SVILUPPO
OGGI IL VERTICE MUSUMECI - CARFAGNA
SICILIA E CALABRIA RISCHIANO DI AVERE UNA FINTA ALTA VELOCITA'
SICILIA, ECONOMIA A RISCHIO MASSIMO DI DEFAULT

Franco: un nuovo scostamento per sostenere le imprese

L'incontro del G20

Piano Fmi da 650 miliardi per i paesi più fragili, nuova moratoria sui debiti

Prolungata per il 2021 la moratoria sui debiti dei Paesi fragili, emissio-

ne di nuovi diritti speciali di prelievo per 650 miliardi: sono i principali impegni assunti dai ministri e governatori delle banche centrali del G20 sotto la regia italiana. Franco ha confermato l'ennesimo scostamento di bilancio «per un nuovo decreto con gli aiuti a imprese e cittadini». Il governatore Visco: «Efficaci le misure di supporto all'economia, saremo quindi cauti nel rimuoverle».

Trovati e Colombo — a pag. 4

Franco: pronti allo scostamento, ripresa dal secondo trimestre

G20. Via libera alla moratoria dei debiti dei Paesi vulnerabili fino a dicembre e al piano Fmi da 650 miliardi. Aiuti all'economia da tenere «per tutto il tempo necessario». Global Health Summit a Roma il 21 maggio

La contrazione dell'economia nei primi tre mesi dell'anno è «un dato ormai praticamente acquisito»
Gianni Trovati

ROMA

«Il superamento della pandemia è una precondizione per una ripresa stabile e duratura», e fin qui non ci piove. Ma per arrivarci bisogna «facilitare un accesso equo e rapido a servizi sicuri, vaccini, terapia e diagnostica Covid-19 efficaci e convenienti». E qui gli impegni assunti dai ministri e dai governatori delle banche centrali del G20 riuniti ieri sotto la presidenza italiana e dettagliati nelle 8 pagine del comunicato finale assumono un tratto più specifico. Perché il punto chiave è che da una pandemia globale si esce solo tutti insieme: ora si tratta di capire se le decisioni operative seguiranno questa convinzione, che nasce da ragioni pratiche prima che ideali o solidaristiche.

Due scelte assunte ieri vanno in questa direzione: il prolungamento per tutto il 2021 della moratoria sui debiti dei Paesi fragili, chiesta fin qui da 46 nazioni, e l'emissione di nuovi diritti speciali di prelievo per un totale di 650 miliardi. La distribuzione di questi fondi segue le quote che ogni Stato ha nel Fondo monetario, ma con due correttivi: una clausola riserva il 3% ai Paesi a basso reddito, e un meccanismo che sarà definito dal Fondo

entro giugno permetterà di Paesi di indirizzare le loro quote alle nazioni più in difficoltà. Sotto la regia italiana, poi, avanzano i negoziati sui due pilastri della tassazione delle multinazionali, su cui si punta all'accordo a luglio dopo molti anni di giri a vuoto, e sulla finanza sostenibile tradotta anche in termini di tassazione ambientale. Mentre sul piano della politica sanitaria l'appuntamento chiave è fissato per il Global Health Summit che si terrà il 21 maggio a Roma. «Discuteremo di come rafforzare i nostri sistemi sanitari e di come migliorare la nostra capacità di fronteggiare le crisi future con spirito solidale», ha riassunto il premier Mario Draghi.

Naturalmente tutto questo si inserisce in un contesto nel quale il rimbalzo dopo il colpo assestato dal Covid al Pil 2020 si presenta «irregolare, fragile e soggetto a elevati rischi al ribasso», alimentati dalla «diffusione di nuove varianti del virus» e dai «diversi ritmi di vaccinazione» che si registrano fra i Paesi.

Una condizione del genere produce «cicatrici economiche» soprattutto sulle categorie più deboli «comprese le donne, i giovani, i lavoratori informali e poco qualificati». Per rimarginarle, hanno concordato i ministri finanziari e i governatori, occorrerà mantenere in campo le normative eccezionali di supporto all'economia «per tutto il tempo necessario», evitando un ritiro prematuro degli aiuti

che comporta rischi decisamente più gravi di quelli collegati a un loro eccessivo mantenimento.

Il tema è di stretta attualità per l'Italia, alle prese con l'ennesimo scostamento di bilancio confermato ieri in conferenza stampa dal ministro dell'Economia Daniele Franco. La mossa, ha spiegato il ministro, è necessaria «per un nuovo decreto con gli aiuti a imprese e cittadini», e arriverà alla vigilia della definizione del Recovery Plan che il governo trasmetterà a Bruxelles «per la fine del mese di aprile». Qualche dettaglio in più sul calendario arriva dalla capigruppo del Senato, che ha previsto il voto sul Def (lo scostamento è collegato al Documento di economia e finanza, e dovrebbe essere approvato dal consiglio dei ministri il 14 per lasciare il tempo tecnico necessario alle audizioni) per il 22 aprile e le comunicazioni di Draghi sul Pnrr per il 26 aprile.

Il fatto è che la terza ondata ha cambiato profondamente i programmi anche per la finanza pubblica ri-



petto al percorso tracciato in autunno. La contrazione del primo trimestre «è ormai un dato praticamente acquisito», ha riconosciuto Franco, per cui l'attesa si concentra su «una ripresa nel secondo trimestre che dovrebbe via via accentuarsi nel terzo e nel quarto» in parallelo all'allentamento delle restrizioni anti-contagio. Una dinamica del genere ridimensiona le ambizioni sulla crescita di quest'anno, che nelle nuove previsioni potrebbe attestarsi non lontano dal 4,2% indicato anche martedì dall'Fmi. Nelle previsioni la curva del Pil segue un tracciato speculare a quello dei contagi, e questo rende i vaccini l'arma più potente di politica economica come ribadito nelle riunioni del G20.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+4,2%

LA STIMA FMI SUL PIL 2021

Il Fondo monetario internazionale martedì ha rivisto al rialzo le stime di crescita dell'Italia per quest'anno, 1,2 punti in più rispetto a gennaio



Seconda riunione al G20. Il ministro dell'Economia Daniele Franco e il governatore di Banca d'Italia Ignazio Visco

Visco: tagli gradualisti agli aiuti

L'incontro del G20

Piano Fmi da 650 miliardi per i paesi più fragili, nuova moratoria sui debiti

Prolungata per il 2021 la moratoria sui debiti dei Paesi fragili, emissio-

ne di nuovi diritti speciali di prelievo per 650 miliardi: sono i principali impegni assunti dai ministri e governatori delle banche centrali del G20 sotto la regia italiana. Franco ha confermato l'ennesimo scostamento di bilancio «per un nuovo decreto con gli aiuti a imprese e cittadini». Il governatore Visco: «Efficaci le misure di supporto all'economia, saremo quindi cauti nel rimuoverle».

Trovati e Colombo — a pag. 4

Visco: «Ritiro graduale dagli aiuti e vaccini a tutti per evitare nuovi rischi»

Fiducioso che si arrivi a una vigilanza su quello che una volta era chiamato shadow banking

Il Governatore

Il sistema bancario sta meglio che in passato potrà assorbire meglio gli Npl

Davide Colombo

ROMA

I piani di vaccinazione nazionali devono proseguire con intensità fino alla totale copertura delle popolazioni suscettibili di contagio. È questa la pre-condizione per un ripresa forte e duratura delle attività e dell'economia, ha affermato il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nella conferenza stampa di chiusura del secondo meeting G20 dei ministri delle Finanze e dei governatori delle banche centrali. Visco ha osservato che il successo della campagna vaccinale è legato al lato dell'offerta ma anche «dalla domanda di essere vaccinati, che non è altissima». Mentre sulle misure di sostegno messe in atto dal governo e su quelle che seguiranno, Visco ha detto che all'interno del G20 e sulla base dei monitoraggi effettuati resta elevata la cautela: «Le misure di supporto sono state efficaci. Saremo quindi cauti nel rimuoverle, perché anticipare la rimozione potrebbe essere un qualcosa di complesso. Il nostro monitoraggio porterà ad un approccio mirato e selettivo e, data

l'elevata incertezza, si agirà con gradualità e sulla base dei dati che via via saranno disponibili».

Le prospettive della recovery italiana non sono diverse da quelle dell'Europa, e che il Fondo monetario in gennaio ha indicato attorno al 4,2% per l'anno e al 3,6% per il 2022. «Le previsioni di Bankitalia - ha detto Visco - sono in fase di revisione ma tutto dipende, ha insistito, dal successo della campagna vaccinale». Il governatore ha anche ribadito che il settore bancario si trova in condizioni migliori del passato e saprà assorbire meglio l'inevitabile eredità di crediti non performing (Npl) che lascerà questa crisi: «Ora c'è più capacità di assorbimento degli Npl e una migliore qualità del credito. Siamo cautamente fiduciosi - ha detto Visco - che riusciremo a superare le difficoltà meglio che in passato».

Sul fronte della cooperazione internazionale e degli impegni riaffermati dal G20, Visco ha poi fatto due riferimenti precisi: la decisione di estendere di altri sei mesi e fino a fine anno la moratoria sui debiti dei paesi più poveri (Debt service suspension initiative; DSSI); il rafforzamento del monitoraggio svolto dal Financial stability board sulle misure messe in atto in risposta al Covid-19 e le loro ricadute in termini di stabilità dei mercati. Dal Financial stability board, in particolare, si attendono ora indicazioni di policy per migliorare la resilienza del settore non bancario e dei money market fund.

Gli intermediari finanziari non bancari rappresentano un settore con circa la metà dell'attivo com-

plexivo a livello globale, e le autorità finanziarie durante la crisi pandemica hanno incaricato il Fsb di valutare quali misure si possano adottare: «sono molto fiducioso che riusciremo a prendere una serie di decisioni» ha detto Visco, spiegando che fra l'estate e il prossimo autunno, a livello del G20, ci saranno dei tavoli di discussione sui fondi che agiscono sui monetari, e che l'attenzione è volta anche ai fondi speculativi e alle attività in derivati. «Dipende molto dal Fsb - ha spiegato il Governatore - ho l'impressione che ci sia la comprensione che occorra arrivare a delle misure e a una vigilanza di quello che una volta era chiamato "shadow banking"».

Infine, a proposito di inclusione finanziaria, nel comunicato diffuso al termine del meeting viene ribadito l'impegno a un'attuazione tempestiva ed efficace della tabella di marcia del G20 per migliorare i pagamenti transfrontalieri, approvato al vertice di Riyadh 2020, anche per facilitare il flusso delle rimesse dei lavoratori stranieri.

VIA NAZIONALE

Anche la Banca d'Italia «ha le previsioni in corso di revisione» ha annunciato ieri il governatore Ignazio Visco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vaccini a maggio in 500 aziende

Lotta al Covid

Le possibilità: iniezioni in loco, in strutture convenzionate o all'Inail

Confindustria: «Passo avanti, pronti a collaborare per il bene del Paese»

Orlando: «Una opportunità, metteremo in sicurezza milioni di lavoratori»

Via alla vaccinazione sui luoghi di lavoro. Lo prevede l'accordo appena firmato tra governo, imprese e sindacati che ha definito sia il Protocollo per le vaccinazioni in azienda che

l'aggiornamento del Protocollo relativo alle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus siglato l'anno scorso. Si comincia da maggio con le prime 500 aziende delle 7.500 che hanno risposto all'appello. Tre le opzioni: le vaccinazioni potranno avvenire sul luogo di lavoro, presso centri convenzionati o in punti della rete Inail. I costi per la realizzazione e la gestione dei piani aziendali «sono interamente a carico del datore di lavoro». Restano invece a carico dello Stato la fornitura dei vaccini, dei dispositivi per la somministrazione e la messa a disposizione degli strumenti formativi e per la registrazione delle vaccinazioni eseguite. **Confindustria**: «L'accordo è un passo avanti, contribuiremo concretamente». Il ministro **Andrea Orlando**: «Una possibilità in più».

Giorgio Pogliotti — a pag. 3

Vaccini, in pole le prime 500 aziende

Accordo nella notte. Le imprese potranno immunizzare i dipendenti. Tre le opzioni: dosi sul luogo di lavoro, presso centri convenzionati o rete Inail. **Bonomi**: «**Confindustria** a fianco del Paese». Il ministro **Orlando**: «Una opportunità in più»

Conprofessioni: ci attiveremo per favorire la vaccinazione sul territorio dei professionisti

I costi dei piani aziendali sono a carico del datore di lavoro, vaccini e siringhe sono a carico dei servizi sanitari regionali

Giorgio Pogliotti

Il nuovo canale messo a disposizione dalle imprese servirà alla vaccinazione diretta dei lavoratori che «a prescindere dalla tipologia contrattuale» prestano la loro attività in azienda. I datori di lavoro, singolarmente o in forma aggregata, con il supporto delle associazioni di categoria, potranno predisporre i punti straordinari di vaccinazione anti Covid per i lavoratori che ne facciano richiesta, o rivolgersi a strutture sanitarie private o alla rete Inail.

L'accordo di martedì notte tra governo, Inail, il commissario straordinario per l'emergenza Covid e le parti sociali ha fissato regole comuni a livello nazionale, i requisiti minimi per l'adesione in sicurezza da parte di imprese, grande distribuzione organizzata, studi professionali. «Possiamo tornare a guardare al futuro - ha commentato il ministro del Lavoro, **Andrea Orlando** -, pensare alla messa in sicurezza di milioni di lavoratori. È un

passo importante nella direzione della ripresa della normalità». In pole position ci sono circa 450-500 imprese delle quasi 7.500 che hanno risposto all'appello di **Confindustria**, ed hanno le strutture per ospitare le vaccinazioni. Il presidente di **Confindustria**, **Carlo Bonomi**, ha rivolto un «ringraziamento a tutte le imprese che, con un gesto di solidarietà, hanno messo a disposizione le proprie sedi come hub vaccinali»: è la «concreta dimostrazione di come gli imprenditori, in 111 anni di **Confindustria**, abbiamo sempre dato una risposta».

In base al Protocollo i costi per la realizzazione dei piani aziendali, inclusi i costi per la somministrazione, sono a carico del datore di lavoro, mentre la fornitura dei vaccini, siringhe, aghi, degli strumenti formativi e per la registrazione delle vaccinazioni eseguite è a carico dei servizi sanitari regionali competenti. Se l'azienda priva di medico competente si rivolge all'Inail, gli oneri restano a carico dell'Istituto.

Il medico competente dovrà fornire ai lavoratori le informazioni su vantaggi e rischi connessi alla vaccinazione, acquisire il consenso informato, occuparsi del triage preventivo sullo stato di salute, della tutela della riservatezza dei dati e della registrazione delle vaccinazioni. La somministrazione del vaccino è invece riservata ad operatori sanitari appositamente formati, in grado di garantire il pieno rispetto delle prescrizioni sanitarie. Se la vaccinazione viene eseguita in orario di lavoro, il tempo necessario per vaccinarsi è equiparato all'orario lavorativo. Nella campagna di vaccinazione saranno coinvolti an-



che dipendenti e datori di lavoro degli studi professionali, anche Confprofessioni ha firmato il Protocollo: «Abbiamo già iniziato una vasta campagna di informazione sul funzionamento dei vaccini - spiega Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni - ora ci attiveremo sul territorio per favorire la vaccinazione dei professionisti datori di lavoro, dei loro collaboratori e dipendenti».

L'accordo di martedì notte ha anche aggiornato il Protocollo di marzo-aprile 2020 sulle misure anti contagio nei luoghi di lavoro, che invita al «massimo utilizzo» del lavoro agile e da remoto «anche nella fase di progressiva ripresa delle attività», in quanto «utile e modulabile strumento di prevenzione». Va mantenuta la distanza interpersonale di almeno un

metro come principale misura di contenimento, negli spazi condivisi vanno indossati i dispositivi di protezione delle vie aeree, o ulteriori strumenti di protezione individuale. I lavoratori positivi oltre il ventunesimo giorno saranno riammessi al lavoro solo dopo la negativizzazione del tampone molecolare o antigenico effettuato in struttura accreditata o autorizzata dal servizio sanitario.

Per Donatella Prampolini, vicepresidente di Confcommercio, «vista la disponibilità di aziende e associazioni a realizzare i piani aziendali, ora bisogna fare presto a garantire la reperibilità e la diffusione dei vaccini». Per il leader della Cgil, Maurizio Landini i «due protocolli confermano la centralità del valore della protezione della salute nei luoghi di lavoro e dimo-

strano l'importanza di un lavoro condiviso per combattere il virus». Il numero uno Cisl, Luigi Sbarra, parla di «un'operazione di sanità pubblica che trova nelle parti sociali la più ampia disponibilità nell'impiego di risorse, capacità organizzative e gestionali per vincere la battaglia contro il virus». Per il leader Uil, Pierpaolo Bombardieri, «la sicurezza viene prima di tutto, non sono tollerabili differenziazioni sulla base di aree geografiche e scelte politiche». Per il numero uno Confsal, Angelo Raffaele Margiotto, «pur ravvisando margini di miglioramento, era prioritario consegnare con tempestività al mondo del lavoro due fondamentali documenti per la lotta contro l'epidemia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7.500

AZIENDE DISPONIBILI

In pole circa 450-500 imprese delle quasi 7.500 che hanno risposto all'appello di **Confindustria**, ed hanno le strutture per le vaccinazioni



CARLO BONOMI

«Nei 111 anni di **Confindustria** gli imprenditori hanno sempre risposto nei momenti più difficili per il Paese» ha detto il presidente degli industriali

Luoghi di lavoro, due protocolli per vaccini e sicurezza

1

I PUNTI VACCINALI

Tre opzioni possibili

L'azienda potrà predisporre in house i punti di vaccinazione dei dipendenti che ne facciano richiesta, rivolgersi a strutture sanitarie private o alla rete Inail

2

I COSTI

Vaccini dal Ssn

Le spese per i piani vaccinali saranno a carico del datore di lavoro mentre la fornitura di vaccini e strumentazioni spetterà al Servizio sanitario

3

REGOLE ANTICONTAGIO

Ricorso al lavoro agile

Le regole aggiornate anti contagio, invitano al «massimo utilizzo» del lavoro agile «anche nella fase di progressiva ripresa delle attività»

4

PROTEZIONI

Distanza e Dpi

Distanza di un metro e Dpi negli spazi condivisi. I lavoratori contagiati oltre il ventunesimo giorno saranno riammessi al lavoro dopo tampone negativo



Le strutture. Le imprese potranno predisporre punti straordinari di vaccinazione anti Covid

Un ritardometro per misurare l'inefficienza della burocrazia

Rinnovabili

Re Rebaudengo: alcuni decreti dovevano essere emanati 3.691 giorni fa

Quando si parla di inefficienze della burocrazia, bisogna poterle misurare. Lo fa con il suo "ritardometro" Agostino Re Rebaudengo, presidente dell'associazione confindustriale Eletticità Futura e imprenditore dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili d'energia attraverso l'Asja di Rivoli.

Tic tac, gira di secondo in secondo il ritardometro con cui Re Rebaudengo tiene il conto delle inadempienze della pubblica amministrazione tramite i metronomi virtuali pubblicati su una pagina web del suo blog personale (<https://www.rerebaudengo.it/il-ritardometro/>) e il ritardo più grave fra gli adempimenti censiti dal ritardometro è i 3.691 giorni per l'atteso e mai emanato decreto ministeriale sulle Modifiche sostanziali e 3.691 giorni per il decreto ancora inesistente sui prezzi minimi delle bioenergie (ag-

giornamento a giovedì 8 aprile).

Poi 2.739 giorni di ritardo nell'emanazione della procedura sui valori obiettivo di riduzione delle emissioni, prevista dall'articolo 8 comma 9 del decreto ministeriale 6 luglio 2012. Oppure i 607 giorni di ritardo per il più volte annunciato decreto Fer2 sulle fonti elettriche rinnovabili. O ancora i 128 giorni di ritardo per il decreto sui certificati bianchi. Attenzione, ne sta girando una bozza che prevede obiettivi decisamente poco esigenti sull'efficienza energetica.

Oppure i 1.193 giorni di ritardo rispetto al termine previsto per il decreto controlli. Anche qui si starebbe sbloccando qualcosa: la sottosegretaria Vannia Gava ne ha annunciato una prossima emanazione che, commenta Re Rebaudengo, «va a colmare situazioni di gravi ingiustizie e danni per gli operatori».

Aggiunge Re Rebaudengo: «Il ritardometro vuole dare un'indicazione propositiva all'attuale Governo affinché intervenga sui ritardi accumulati che stanno fortemente rallentando la transizione ecologica».

—R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abi: proroga delle misure per la liquidità, rafforzare l'Ace

Credito e imprese. Sabatini: eccedenze non fruite compensabili con tutti i tributi e contributi, rendere operativo il fondo Patrimonio rilancio

Laura Serafini

Le misure per fornire liquidità alle imprese hanno funzionato e quindi è giusto prorogarle e ridurle in modo graduale. Ma proprio l'aumento dell'indebitamento al quale le aziende hanno fatto ricorso per restare in vita ora può richiedere la necessità di una rimodulazione «della durata/struttura dell'indebitamento o nuove risorse a titolo di capitale per ridurre il grado di leva». Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi, ha colto l'occasione di un'audizione presso la commissione Finanze della Camera per chiedere l'adozione di misure che incentivino gli aumenti di capitale. La misura principale resta il credito d'imposta come l'Ace (Aiuto alla crescita economica). «Sarebbe utile aumentare la misura del beneficio associato agli incrementi di capitale realizzati in un determinato arco temporale (3-5 anni)», ha detto, confermando il beneficio a favore delle imprese «fino a quando tali incrementi di capitale vengono mantenuti dall'impresa». L'Associazione bancaria è consapevole del fatto che sono poche le imprese che, dopo il Covid, chiudono in utile. Per questo motivo Sabatini ieri ha rilanciato un percorso già indicato dalla Banca d'Italia: e cioè consentire «la trasformazione delle eccedenze Ace non fruite in crediti d'imposta utilizzabili in compensazione di tutti i tributi e contributi pre-

videnziali, e non solo in compensazione dell'Irap, come attualmente previsto». Un intervento per rafforzare e ampliare il credito di imposta a fronte degli aumenti di capitale (Ace rafforzata) potrebbe essere fatto già in occasione del decreto di aprile che dovrà prorogare gli strumenti di liquidità, come moratorie e prestiti garantiti. Almeno questo avrebbe sollecitato il ministero per lo Sviluppo economico con il quale il Mef sta condividendo la definizione di quel decreto.

Sabatini ha poi lanciato un appello all'esecutivo affinché si faccia presto a rendere operativo il fondo Patrimonio rilancio, gestito da Cdp con una dotazione di circa 40 miliardi e destinato a interventi su imprese con fatturato oltre 50 milioni sia con prestiti subordinati, che con convertibili e iniezioni di capitale. Il fondo, però, è stato istituito nell'estate 2020 e ancora non decolla. «Si rileva come ora sia necessario accelerare l'avvio in concreto dell'operatività di tali misure considerati i termini stretti di scadenza delle misure di aiuto (giugno e settembre 2021) - ha detto -. La recente emanazione del regolamento ministeriale di attuazione va in questa direzione. Si attende ora che Cdp emani anche il decreto del Patrimonio rilancio, che dovrà poi essere approvato dal Mef auspicabilmente in tempi rapidi. Si segnala che le banche saranno chiamate a svolgere un im-

portante ruolo anche nelle istruttorie degli interventi del fondo effettuati nell'ambito del normativo europeo sugli aiuti di Stato». Il dg è tornato poi sulla regolazione che rischia di soffocare le imprese, dal calendar provisioning alla riclassificazione a Npl dei crediti in moratoria. Peraltro ieri la task force sulla liquidità ha comunicato che sono ancora attive moratorie per 173 miliardi sui circa 300 miliardi richiesti in origine. Il dg ha aperto un nuovo fronte Eba: gli orientamenti dell'Autorità, nella parte in cui trattano il «profilo di rischio Esg dei clienti». Per l'Eba tra i fattori che le banche devono considerare per valutare la rischiosità del business di un'impresa ci sono anche i fattori di sostenibilità, che possono incidere sulla stabilità economico finanziaria di un'azienda. Sabatini auspica «un approccio proporzionale per l'applicazione della tassonomia Ue per le attività sostenibili alle Pmi» con un «soglie meno stringenti» per consentire di «evolvere le loro attività in un'ottica di transizione ecologica e le banche avranno la possibilità, dato il forte ricorso ai finanziamenti bancari da parte delle Pmi, di documentare tali progressi». Un percorso che evidenzia la necessità di un'«evoluzione del rapporto banca-impresa» che faccia perno su un quadro informativo ampio sulla situazione economico-finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIOVANNI SABATINI
Direttore generale
dell'Abi
(Associazione
bancaria italiana)



Welfare

Tre opzioni
per l'erogazione
dell'assegno unico
ai figli

Massara
e Prioschi
- a pagina 31

Tre opzioni per l'erogazione dell'assegno unico per i figli

Il cambio di regole a luglio potrebbe determinare ulteriori aggravii gestionali per aziende e consulenti

Welfare

Per i lavoratori dipendenti gestito tramite i datori di lavoro, l'Inps o entrambi

Valore ancora da definire purché nel rispetto delle risorse disponibili

**Barbara Massara
Matteo Prioschi**

L'assegno unico potrà essere riconosciuto o sotto forma di erogazione mensile monetaria o come credito d'imposta, al genitore richiedente o direttamente al figlio. Sono questi alcuni dei principi generali affermati dalla legge delega 46/2021, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 6 aprile, che introduce la nuova misura dell'assegno unico e universale per i figli a carico.

Per rendere operativo il nuovo strumento, il prossimo passo consiste nella definizione e approvazione di uno più decreti legislativi. L'obiettivo è partire a luglio con l'assegno, ma gli aspetti da definire sono molti, senza dimenticare il problema di budget (si veda il **Sole 24 Ore** del 31 marzo). La legge delega, infatti, non indica il valore dell'assegno o il minimo e il massimo entro cui collocarlo, purché si rispetti il budget disponibile, determinato dalle risorse stanziare ad hoc e da quelle derivanti dalla sop-

pressione di altre agevolazioni che saranno sostituite dal nuovo aiuto.

Inoltre, la partenza infrannuale a luglio rischia di complicare la vita dei datori di lavoro, dei professionisti e delle softwarehouse ancora profondamente impegnati nella gestione delle misure emergenziali Covid-19. Per evitare gli stessi problemi amministrativi e gestionali avuti lo scorso anno con il trattamento integrativo e l'ulteriore detrazione, sarebbe pertanto logica e auspicabile la decorrenza dal prossimo anno fiscale.

In assenza delle disposizioni attuative, è lecito domandarsi se questa erogazione sarà gestita solo dal datore di lavoro oppure dall'Inps, o congiuntamente dai due, come avviene ad esempio oggi per l'assegno nucleo familiare. L'assegno unico, infatti, andrà a sostituire una serie di prestazioni sociali, alcune delle quali anticipate dal datore di lavoro, altre erogate direttamente dall'istituto di previdenza (assegno di natalità, premio alla nascita, assegno nucleo familiare oltre tre figli concesso dai Comuni), ma anche le detrazioni per figli a carico secondo l'articolo 12, comma 1, lettera c) e comma 1-bis del Tuir.

La nuova misura dovrebbe pertanto avere la natura e la forma di beneficio economico finalizzata a sostenere i nuclei familiari con più figli a carico. Infatti, sebbene definito unico e universale, in quanto destinato potenzialmente a tutti i cittadini in possesso dei requisiti dettati dall'articolo 2, comma 1, lettera f) della legge delega, l'assegno è attribuito in base a criteri di progressività basati sull'Isee, indicatore, che rappresenta un indicatore complessivo, ma anche più ade-

rente al vero, della situazione economica del nucleo familiare. È questo un altro dei principi generali stabiliti dalla legge delega, che quindi si sgancia dal puro parametro reddituale da sempre utilizzato per l'attribuzione delle detrazioni (reddito individuale) o dell'assegno del nucleo familiare (reddito del nucleo familiare). Ne consegua l'inclusione, ad esempio, degli incapienti, cioè di coloro che, in ragione del basso reddito, non beneficiavano di alcuna detrazione, in quanto esenti da prelievo fiscale.

Poiché la legge delega non individua le classi di progressività della nuova misura in funzione del valore dell'Isee, è difficile oggi poter stimare i vantaggi o gli svantaggi apportati dalla nuova misura rispetto a quelle che dovrebbe andare a sostituire. Uno degli aspetti che lascia più dubbi è il requisito anagrafico del figlio a carico, per il quale l'assegno è riconosciuto, che deve essere minorenni o maggiorenne fino a 21 anni, con la sola eccezione in caso di disabilità, a fronte della quale si prescinde dall'età. Nelle famiglie italiane sono infatti molti i figli a carico over 21 anni, per i quali i rispettivi genitori hanno sempre potuto fruire delle detrazioni per familiare a carico e che, se non disabili, non daranno diritto alla fruizione del nuovo assegno unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pmi digitali, usato solo metà degli incentivi

Stesso trend per i progetti «green», gli aiuti per le nuove transizioni non decollano

Innovazione

Restano ancora 50 milioni su 100. Troppo bassa la quota di fondo perduto

Carmine Fotina

ROMA

L'abitudine al fondo perduto in tempo di crisi condiziona anche le scelte delle imprese sugli incentivi. Il primo bilancio delle agevolazioni per la "trasformazione digitale" delle Pmi segnala a sorpresa che, a quattro mesi dalla partenza, è stato prenotato solo meno della metà dei 100 milioni disponibili legati per gran parte al sistema del finanziamento agevolato.

Dopo l'exploit della prima settimana successiva all'apertura dei termini - 300 domande per agevolazioni pari a 37 milioni, evidentemente presentate da un'avanguardia di imprese più motivate - l'appello della misura si è nettamente affievolito. E i tecnici del ministero dello Sviluppo economico, in un

webinar organizzato dall'autorità di gestione del Programma Imprese e Competitività, hanno rinnovato l'appello a farsi avanti. La crisi innescata dalla pandemia ha raffreddato le intenzioni di investimento ma incide anche la struttura delle agevolazioni ideata prima dell'emergenza economica, prima dunque che si diffondesse il fondo perduto come sistema di ristoro.

Ci sono circa 53 milioni ancora disponibili. Sono state infatti presentate in tutto 381 domande, 170 da parte di piccole imprese, 114 dalle medie, 97 dalle microimprese. Per un totale di 47,2 milioni di agevolazione così suddivise: 37,8 milioni di finanziamenti agevolati e 9,4 milioni di contributo in conto impianti. Proprio il mix dell'incentivo - 40% di finanziamento agevolato e solo 10% di fondo perduto - potrebbe aver scoraggiato una parte delle aziende potenzialmente interessate. Il ricorso diffuso alle garanzie statali per attivare finanziamenti in chiave anti-crisi ha già caricato il tessuto delle Pmi di una mole consistente di indebitamento da smaltire, sebbene con i tempi abbastanza ampi consentiti dalle regole temporanee sugli aiuti di Stato europei.

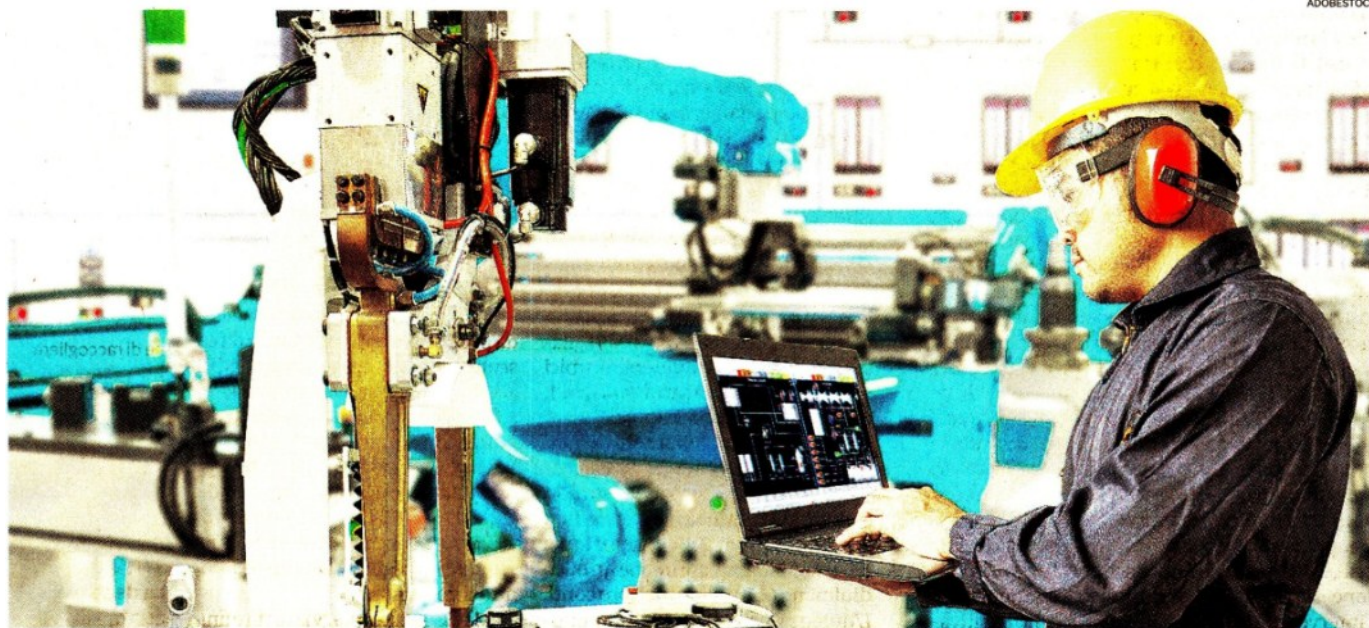
Un ulteriore indizio, del resto, era stato fornito sempre dai tecnici del ministero dello Sviluppo in un

seminario organizzato un mese fa e dedicato agli incentivi per le Pmi che investono in processi di economia circolare e transizione ecologica. Il bilancio, anche in questo caso dopo quattro mesi dall'apertura dello sportello, segnalava richieste ferme a 77,2 milioni a fronte di una disponibilità di poco meno di 220 milioni, di cui 157 per finanziamenti agevolati e 62,8 per contributi. Il successo della misura "green" sembra aggravato dal fatto che il finanziamento agevolato deve essere obbligatoriamente accompagnato da un secondo finanziamento da stipulare a tassi di mercato che copra almeno il 20% dell'ammontare del progetto. E a dire il vero lo stesso prestito agevolato prevede condizioni che, alla luce degli attuali tassi di mercato, non sono così attraenti.

Almeno l'incentivo per la "trasformazione digitale" si basa su un finanziamento a tasso zero (da restituire in sette anni). L'obiettivo della misura, che si rivolge a Pmi con ricavi di almeno 100mila euro, è sostenere progetti che puntano alla digitalizzazione dei processi produttivi attraverso l'uso delle tecnologie 4.0 o di soluzioni digitali che coinvolgano la filiera. I progetti devono prevedere un importo compreso tra 50mila e 500mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Imprese e digitalizzazione. Le agevolazioni per la "trasformazione digitale" delle Pmi hanno visto prenotato solo meno della metà dei 100 milioni disponibili

Mercati internazionali, Simest riapre lo sportello per le aziende

Finanziamenti agevolati

A partire dal 3 giugno possibile inviare domanda per l'accesso ai contributi

Riaprirà il 3 giugno lo sportello per la presentazione delle istanze di accesso alle agevolazioni gestite da Simest per l'internazionalizzazione delle imprese. Con un comunicato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n° 80 del 2 aprile, il comitato agevolazioni ha disposto la riapertura dell'attività di ricezione di nuove domande di finanziamento agevolato.

La notizia è di grande interesse per le imprese: i contributi di Simest sono stati una delle agevolazioni più importanti per compensare la carenza di liquidità. Sono diverse le imprese che hanno ottenuto fino a 800mila euro di fondi, suddivisi tra un 40% a fondo perduto e un 60% come finanziamento agevolato.

La riapertura prevede sia la riattivazione del Fondo 394/81, operativo in base ai decreti 7 settembre 2016, 8 aprile 2019 e 11 giugno 2020, sia il relativo cofinanziamento a fondo perduto a valere sulla quota di risorse del Fondo per la promozione integrata. La delibera del 31 marzo 2021 riapre lo sportello dopo che l'enorme mole di istanze che le imprese avevano riversato su Simest aveva portato, lo scorso 21 ottobre, alla chiusura. Con il comunicato di chiusura, Simest aveva informato circa la ricezione, nel corso del 2020, di oltre 12.600 domande per un controvalore di 3,9 miliardi di euro, quando nell'intero 2019 aveva finanziato soltanto 870 operazioni per un valore complessivo di 290 milioni di euro. Già a ottobre 2020, Simest anticipava che la riatt-

tivazione dello sportello sarebbe stata decisa dal Comitato agevolazioni e ufficializzata con apposito comunicato in Gazzetta ufficiale. Comunicato che è appunto arrivato in Gazzetta lo scorso 2 aprile.

Il nuovo sportello, che aprirà a partire dal prossimo 3 giugno, consentirà alle imprese di accedere a un mix di contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati per supportare programmi di internazionalizzazione. Non è ancora nota la quota di contributo che sarà concessa a fondo perduto.

Nella prima fase di attuazione il contributo, che poteva teoricamente arrivare al 50% dell'importo dell'operazione, si è attestato ad una quota del 40%, comunque di sicuro interesse per le imprese. Sarà il comitato a definire la nuova quota concedibile alle imprese. Nella passata edizione erano agevolabili sette diverse misure. Le imprese potevano presentare domanda per progetti inerenti la partecipazione a fiere internazionali, per programmi di inserimento sui mercati esteri, per l'acquisizione dei servizi di un temporary export manager, per la realizzazione di investimenti in ambito "e-commerce", per la realizzazione di studi di fattibilità e per l'assistenza tecnica all'estero.

A queste sei misure potevano partecipare, grazie alle più recenti modifiche alla normativa, tutte le imprese a prescindere dalla dimensione.

La misura più importante, per importi richiesti, era quella relativa alla capitalizzazione delle imprese. In questo caso, i beneficiari sono sole le piccole e medie imprese e le mid-cap. Per ottenere il contributo sulla patrimonializzazione, le imprese devono mantenere l'attività di ricerca, sviluppo, la direzione commerciale e una parte sostanziale delle attività produttive nel territorio italiano. Si devono impegnare

a mantenere, per tutto il periodo di preammortamento, la forma di società di capitali e a non devono cedere a terzi il finanziamento.

Sono escluse le imprese che hanno procedure di cui alla legge fallimentare od altre procedure con effetti analoghi, incluse quelle che hanno in corso la presentazione di un piano di risanamento aziendale in base all'articolo 67 della legge fallimentare o di un piano di ristrutturazione basato sull'articolo 182 bis legge fallimentare o l'avvio delle procedure di cui al "Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza". L'impresa deve applicare, nei confronti del personale dipendente, condizioni non inferiori a quelle risultanti dai contratti collettivi di lavoro della categoria e della zona.

—Ro.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

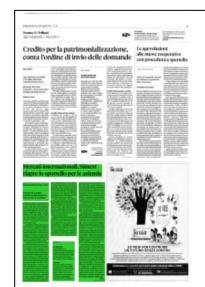
IN BREVE

La riapertura

Lo sportello per la presentazione delle istanze di accesso alle agevolazioni per l'internazionalizzazione delle imprese di Simest riapre a partire dal prossimo 3 giugno

I risultati

Nel corso del 2020 Simest aveva ricevuto oltre 12.600 domande per un controvalore di 3,9 miliardi di euro. Già a ottobre dello scorso anno Simest aveva anticipato che il Comitato agevolazioni avrebbe deciso la riapertura



Stirpe (Confindustria): «Datori di lavoro pronti, prova di responsabilità delle parti sociali»

Il vicepresidente: decidere spetta al commissario



Le imprese del turismo
Si può dare una priorità
a chi deve riaprire

L'intervista

di Rita Querzè

Quando si comincerà a vaccinare in azienda?

«Con il protocollo che abbiamo firmato martedì sera siamo nelle condizioni di partire non appena l'autorità commissariale per l'emergenza Covid ci darà il via — risponde il vicepresidente di **Confindustria** con delega alle Relazioni industriali **Maurizio Stirpe** —. Le aziende sono pronte».

In Francia e Germania sono già partite...

«Da poco per la verità. In questa fase il vero problema è la scarsità dei vaccini. Andiamo orgogliosi di queste linee guida. **Confindustria** si è spesa da mesi e con forza per arrivare al risultato. Dopo il protocollo del 24 aprile 2020 su salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, quello firmato l'altro ieri sui vaccini in azienda è un'importante prova di maturità e responsabilità delle parti sociali. Inoltre ci sono 400 imprese che stanno mettendo a disposizione i loro siti produttivi per le vaccinazioni di massa gestite dall'autorità sanitaria. Molte di più si erano candidate, l'autorità ha scelto le aree dove mancavano punti di riferimento logistici».

Un vaccino fatto a un trasferta ventenne vuol dire una fiala in meno per un settantenne a rischio?

«No, guardi, le cose non stanno così. Intanto sarà l'autorità commissariale a dire quando sarà il momento di partire. Poi non dimentichiamo che lo sforzo delle imprese aiuta anche il resto della comunità: le vaccinazioni in azienda alleggeriranno il peso sui centri vaccinali pubblici. Sottolineo inoltre che l'operazione per le aziende ha un costo visto che riceveremo i vaccini dalle Asl ma tutto il resto è a carico nostro».

Molte imprese stanno pensando di affidare le vaccinazioni alla sanità privata. Si parla di 20 euro a vaccino.

«Ciascuno agirà come ritiene più compatibile con la propria situazione. Tra l'altro vaccinare i dipendenti è un'opportunità, non un obbligo».

Il sindacato teme che si creino lavoratori di serie A e di serie B, quelli con il vaccino e quelli senza.

«Più le aziende vaccinano, più si riduce il carico di lavoro sui centri pubblici, prima tutti saranno chiamati. E comunque non si creeranno lavoratori di serie A e di serie B per due motivi. Primo, le grandi aziende potranno vaccinare anche i dipendenti delle imprese che lavorano al loro interno, dalle imprese di pulizie alle mense. Secondo, le imprese sotto i 50 dipendenti possono aggregarsi».

Confindustria sosterrà le aggregazioni?

«Certamente sì. Anche sul piano pratico, cercando di individuare siti adatti».

Avere i dipendenti vaccinati rende le aziende più competitive.

«Sì, il vaccino è un fattore abilitante della ripresa. In generale, non ci sarà vera ripresa finché non avremo raggiunto come Paese un tasso di

vaccinazione tale da bloccare la diffusione del virus».

Ha senso creare corsie preferenziali per le imprese del turismo? La Grecia punta sulle isole «Covid free».

«In questi giorni di confronto non se ne è parlato. Ma si potrebbe valutare la possibilità di stabilire priorità che agevolino chi deve riaprire».

Va considerato il fatto che in alcuni settori i dipendenti sono più esposti, come le casiere dei supermercati?

«È senza dubbio un criterio rilevante. Certo, se i vaccini arrivassero copiosi non ci sarebbe bisogno di porsi la domanda perché tutti si potrebbero vaccinare anche contemporaneamente».

A un certo punto l'altro ieri il ministro del Lavoro vi ha posto un aut aut: «Non ci alziamo finché non si chiude».

«Ho apprezzato la decisione e la capacità di mediazione di Orlando. E anche il fatto che ci abbia convocato con i sindacati, evitando i tavoli separati».

Avete anche aggiornato il protocollo su salute e sicurezza. I sindacati volevano alzare a due metri la distanza tra un lavoratore e l'altro.

«Il punto è che le fabbriche non si possono allargare. Ma soprattutto i numeri ci dicono che i nostri luoghi di lavoro sono già sicuri: su 157 mila denunce di infortuni solo il 2,8% sono riferibili all'industria manifatturiera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Inps amplia le condizioni per usufruire dell'agevolazione prevista dalla legge di Bilancio

Bonus rosa a maglie più larghe

Lo svantaggio delle donne al momento dell'assunzione

Assunzioni agevolate

- Donne con almeno 50 anni d'età e disoccupate da oltre 12 mesi
- Donne di qualsiasi età, residenti nelle regioni ammissibili ai finanziamenti nell'ambito dei fondi strutturali dell'Ue, prive di un impiego regolarmente retributivo da almeno sei mesi
- Donne di qualsiasi età che svolgono professioni oppure attività lavorative nei settori economici caratterizzati da disparità occupazionale di genere e prive di un impiego regolarmente retributivo da almeno sei mesi
- Donne prive d'impiego regolarmente retributivo da almeno 24 mesi, ovunque residenti e occupate

di DANIELE CIRIOLI

Incentivi alle assunzioni rosa a maglie più larghe. Il requisito di «svantaggio» della lavoratrice, infatti, deve sussistere alla data dell'evento per il quale si richiede l'incentivo. Di conseguenza, spettano per la trasformazione a tempo indeterminato di un contratto a termine, anche se su quest'ultimo non è stata richiesta l'agevolazione. Lo precisa, tra l'altro, l'Inps nel messaggio n. 1421/2021, integrando le precedenti istruzioni (circolare n. 32/2021 si veda *ItaliaOggi* del 24 febbraio) in merito alla riduzione dello sgravio contributivo totale prevista dalla legge di Bilancio 2021 a favore delle assunzioni di donne negli anni 2021/2022.

Assunzioni rosa agevolate. L'incentivo si rivolge a tutti i datori di lavoro privati in caso di assunzioni di lavoratrici donne «svantaggiate» (si vedano in tabella le varie ipotesi). Spetta sulle assunzioni effettuate negli anni 2021 e 2022, a tempo indeterminato o a termine, nonché in caso di trasformazione di un rapporto (da termine) a tempo indeterminato. Spetta anche in caso di assunzione a part-time, di rapporti di lavoro con cooperative

di lavoro e in caso di somministrazione. Non spetta, invece, sulle assunzioni intermittenti e sulle prestazioni occasionali. L'agevolazione consiste nello sgravio del 100% dei contributi dovuti dai datori di lavoro (fino a 6 mila euro annui) entro un limite massimo di sei mila euro annui, per la durata di 12 mesi se l'assunzione è a termine ovvero di 18 mesi se è a tempo indeterminato ovvero in caso di trasformazione del rapporto da termine a tempo indeterminato.

Il requisito per l'agevolazione. Nel messaggio n. 1421/2021 l'Inps precisa, innanzitutto, che il requisito di «svantaggio» della lavoratrice (stato di disoccupazione da oltre 12 mesi o rispetto, in combinato con ulteriori previsioni, del requisito di essere «priva d'impiego») deve sussistere alla data dell'evento per il quale si richiede il beneficio. Pertanto, se s'intende richiedere il beneficio per un'assunzione a termine, il requisito di svantaggio deve sussistere alla data di assunzione e non a quella della eventuale proroga o trasformazione del rapporto a tempo indeterminato. Qualora, invece, si richiede il beneficio per una trasformazione a tempo indeterminato, senza avere richiesto lo stesso bonus sulla prece-

dente assunzione a termine, il rispetto del requisito è richiesto alla data della trasformazione del rapporto.

Agevolate le trasformazioni. Nella circolare n. 32/2021, tra l'altro, l'Inps ha precisato che l'incentivo spetta sulle assunzioni a termine, su quelle a tempo indeterminato e sulle trasformazioni a tempo indeterminato di un precedente rapporto a termine agevolato. A integrazione l'Inps precisa, adesso, che il beneficio può trovare applicazione anche nelle ipotesi di trasformazione a tempo indeterminato di un rapporto a termine non agevolato e che, in tali fattispecie, l'incentivo spetta per 18 mesi a partire dalla data di trasformazione del rapporto di lavoro.

Agevolate le proroghe. Infine, l'Inps ribadisce che l'incentivo spetta anche in caso di proroga del rapporto, effettuata in conformità alla disciplina del rapporto a termine, fino al limite complessivo di 12 mesi.

—© Riproduzione riservata—





Zes, credito d'imposta al via "Opportunità per Acireale"

Dal primo aprile scorso possibile accedere agli sgravi fiscali in diversi comuni del catanese. Il sindaco Stefano Ali: "Occasione da cogliere per la nostra area artigianale"

ACIREALE - Sul sito dell'Agenzia nazionale per la coesione territoriale sono stati pubblicati i Piani strategici e i dati catastali delle aree ricomprese nel perimetro delle Zone Economiche Speciali (Zes) della Sicilia orientale e occidentale. Le imprese operanti nelle aree individuate, come informa l'area economica di Confindustria, potranno avviare nuove attività e investimenti usufruendo di uno sgravio fiscale, sotto forma di credito d'imposta, pari al 50% dell'imposta sul reddito generato. Analoghe agevolazioni sono previste sul costo del lavoro.

L'accesso alle agevolazioni è subordinato al mantenimento del personale assunto, per un pe-

riodo di almeno dieci anni. Diversamente, l'impresa decadrà dal beneficio con obbligo di restituzione dell'agevolazione di cui ha usufruito.

La misura è operativa dal primo aprile scorso e le zone individuate nel territorio catanese includono l'area portuale, retroportuale e aero-

portuale, l'agglomerato industriale di Pantano d'Arce nonché i Comuni di Acireale, Belpasso, Caltagirone, Militello Val di Catania, Mineo, Paternò,

Scordia, Vizzini. Le imprese che intendono avviare nuove attività all'interno di tali aree e usufruire del credito d'imposta devono inoltrare apposita istanza all'Agenzia delle Entrate.

Alle imprese interessate è fatta viva raccomandazione di verificare preventivamente, ancor prima dell'invio dell'istanza, la coerenza dei dati catastali riferiti alla propria attività con i dati delle particelle delle aree ricadenti nelle singole Zes. L'Area Economica di Confindustria è disponibile a fornire informazioni a riguardo e per ogni ulteriore approfondimento ci si potrà rivolgere allo 095/7194016 oppure inviare una mail a pleanza@confindustriact.it (indirizzo telematico di Patrizia Leanza, responsabile Area Economica di Confindustria Catania).

"È un'opportunità sicuramente da cogliere senza indugi" - ha osservato il sindaco, Stefano Ali - e, in questo senso, occorre attenersi scrupolosamente a quelle che sono le indicazioni al fine di usufruire del credito di imposta. E mi riferisco, in particolare, all'area artigianale di Acireale che è rientrata nel perimetro delle Zone economiche speciali. Il nostro è un territorio che, a seguito anche dell'emergenza sanitaria, sta vivendo un momento assai delicato dal punto di vista produttivo e, pertanto, il ricorso alle provvidenze garantite dalle Zes costituisce, di certo, un supporto non indifferente".



Stefano Ali





Zes, credito d'imposta al via "Opportunità per Acireale"

Dal primo aprile scorso possibile accedere agli sgravi fiscali in diversi comuni del catanese. Il sindaco Stefano Ali: "Occasione da cogliere per la nostra area artigianale"

ACIREALE - Sul sito dell'Agenzia nazionale per la coesione territoriale sono stati pubblicati i Piani strategici e i dati catastali delle aree ricomprese nel perimetro delle Zone Economiche Speciali (Zes) della Sicilia orientale e occidentale. Le imprese operanti nelle aree individuate, come informa l'area economica di Confindustria, potranno avviare nuove attività e investimenti usufruendo di uno sgravio fiscale, sotto forma di credito d'imposta, pari al 50% dell'imposta sul reddito generato. Analoghe agevolazioni sono previste sul costo del lavoro.

L'accesso alle agevolazioni è subordinato al mantenimento del personale assunto, per un pe-

riodo di almeno dieci anni. Diversamente, l'impresa decadrà dal beneficio con obbligo di restituzione dell'agevolazione di cui ha usufruito.

La misura è operativa dal primo aprile scorso e le zone individuate nel territorio catanese includono l'area portuale, retroportuale e aero-

portuale, l'agglomerato industriale di Pantano d'Arce nonché i Comuni di Acireale, Belpasso, Caltagirone, Militello Val di Catania, Mineo, Paternò,

Scordia, Vizzini. Le imprese che intendono avviare nuove attività all'interno di tali aree e usufruire del credito d'imposta devono inoltrare apposita istanza all'Agenzia delle Entrate.

Alle imprese interessate è fatta viva raccomandazione di verificare preventivamente, ancor prima dell'invio dell'istanza, la coerenza dei dati catastali riferiti alla propria attività con i dati delle particelle delle aree ricadenti nelle singole Zes. L'Area Economica di Confindustria è disponibile a fornire informazioni a riguardo e per ogni ulteriore approfondimento ci si potrà rivolgere allo 095/7194016 oppure inviare una mail a pleanza@confindustriact.it (indirizzo telematico di Patrizia Leanza, responsabile Area Economica di Confindustria Catania).

"È un'opportunità sicuramente da cogliere senza indugi" - ha osservato il sindaco, Stefano Ali - e, in questo senso, occorre attenersi scrupolosamente a quelle che sono le indicazioni al fine di usufruire del credito di imposta. E mi riferisco, in particolare, all'area artigianale di Acireale che è rientrata nel perimetro delle Zone economiche speciali. Il nostro è un territorio che, a seguito anche dell'emergenza sanitaria, sta vivendo un momento assai delicato dal punto di vista produttivo e, pertanto, il ricorso alle provvidenze garantite dalle Zes costituisce, di certo, un supporto non indifferente".



Stefano Ali



ECONOMIA E PANDEMIA: DAL CREDITO D'IMPOSTA ALLE NUOVE ZONE ROSSE

Disastro targato Covid

*La Cisl vorrebbe che il credito d'imposta fosse moltiplicatore per occupazione e crescita. Attanasio: «Chiederemo confronto con associazioni imprenditoriali»
La campagna di Confesercenti: «Portiamo le imprese fuori dalla pandemia»*

DI CARLO LO RE

Nuove povertà sempre più radicali, possibilità poco sfruttate e incomprensioni fra istituzioni, associazioni di categoria e sindacati. Il quadro economico della Sicilia (non certo post, ma ancora in pienissima emergenza pandemica) è a dir poco drammatico. E il capoluogo regionale è da ieri zona rossa, il che andrà sicuramente ad aggravare una crisi, soprattutto del commercio, che da anni, a prescindere dal Covid-19, morde brutalmente le attività imprenditoriali, strette fra i molti fallimenti e l'illusione (subito stroncata) del turismo come toccasana per tutti i mali.

La richiesta della Cisl

Due strumenti, credito di imposta e zone economiche speciali, sono stati pensati per il rilancio dell'economia italiana e siciliana. Ma non manca qualche perplessità. A porre ieri il caso è stata la Cisl di Catania, tramite una nota stampa. «Il credito d'imposta per le imprese delle zes sia volano di maggiore occupazione, migliori condizioni di lavoro e adeguata crescita e coesione sociale: le associazioni delle imprese si confrontino con il sindacato confederale per concertare percorsi comuni che mirino alla crescita e allo sviluppo del territorio interessato, già come sperimentato nel passato con le produzioni d'eccellenza». Così il sindacato bianco, per voce del segretario generale etneo, Maurizio Attanasio, ha commentato la possibilità per le imprese delle zes siciliane di chiedere l'accesso alla considerevole agevolazione fiscale, in vigore dal primo aprile, prevista dalla legge di bilancio nazionale. «Già dal mese di dicembre 2017», ha rammentato Attanasio, «con l'organizzazione

dell'evento con l'allora ministro Claudio De Vincenti e l'ex segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan, la Cisl ha sempre creduto e spinto perché con l'estensione della zes e gli importanti investimenti del patto per Catania si potesse creare, dal porto alla zona industriale e all'interporto, un grande distretto dove attrarre nuove risorse e favorire nuovi insediamenti economici, per avere sviluppo e occupazione. Oggi che quelle estensioni che chiedevamo alla zona industriale di Catania e all'area portuale di Gela sono realtà e grazie all'approvazione dei piani strategici preparati dalla Regione Siciliana per le due zes, la fase operativa aperta dà la possibilità alle imprese di chiedere all'Agenzia delle Entrate di usufruire di una riduzione del 50% dell'imposta sul reddito che deriva dallo svolgimento della loro attività».

Il sindacato rivendica la propria utilità e richiede un preciso ruolo in merito: «La Cisl si dichiara disponibile, con Cgil e Uil, a sedersi al tavolo di confronto con le associazioni imprenditoriali, a cominciare da **Confindustria** e poi alle piccole e medie imprese artigiane o della logistica, perché l'opportunità offerta dalle agevolazioni fiscali sia impiegata per avere maggiore occupazione, migliori condizioni di lavoro e possibilità di sviluppo e coesione sociale, in un territorio, come quello siciliano, particolarmente stremato dalla crisi decennale e, da ultimo, dall'emergenza pandemica».

Confesercenti su Palermo

L'emergenza non accenna a mitigarsi, anzi per certi versi peggiora, sia dal punto di vista sanitario che dal punto di vista dell'impatto sull'economia dell'Isola, mai prospera e solida negli ultimi decenni. Da ieri, a deteriorare ulteriormente uno scenario già pes-

simo, il capoluogo siciliano è stato dichiarato zona rossa, in considerazione dell'alto numero di contagi da Covid-19 registrato negli ultimi giorni. In merito, è intervenuta con forza Confesercenti regionale. «Viviamo in una situazione drammatica. La zona rossa in città è l'ulteriore disastro per il commercio, le attività turistiche e complessivamente per l'intera economia di Palermo», hanno affermato il presidente e il direttore di Confesercenti Palermo, Francesca Costa e Michele Sorbera.

«È evidente», hanno evidenziato Costa e Sorbera, «che il sistema messo in campo per ridurre i contagi non funziona. Lo abbiamo visto: nonostante le chiusure ripetute, i contagi restano alti. Serve cambiare registro e siglare protocolli che consentano alle imprese di lavorare in sicurezza: terziario, commercio e turismo sono ormai allo stremo. Con la campagna «Portiamo le imprese fuori dalla Pandemia» chiediamo proprio questo: regole nuove per convivere e superare la pandemia: un piano rapido dei vaccini, la ripartenza in sicurezza delle attività e interventi sul fisco e sulle imposte locali chiari e immediate». La campagna, ideata e decisa da tempo, parte oggi, proprio al secondo giorno delle nuove restrizioni per Palermo, città che, al pari di Catania, troppo presto aveva sperato di mutare il proprio destino grazie alla forte impennata del turismo nel biennio 2018-2019. Un sogno che il Covid ha prontamente trasformato in incubo.

Le nuove zone rosse

Oltre alle misure di Palazzo Chigi, vi sono quelle regionali, previste dall'ultima ordinanza del presidente Nello Musumeci. Nuove zone rosse (fino al 14 aprile prossimo) sono Montallegro, in provincia di Agrigento, e Sommatino,



in provincia di Caltanissetta. Ulteriori misure restrittive per i due Comuni, con il provvedimento adottato su richiesta dei sindaci e sulla scorta delle relazioni delle Asp, a seguito dell'aumento esponenziale di casi di positività al Covid-19. Diventa zona rossa anche il Comune di Pietraperzia, in provincia di Enna, sempre fino al 14 aprile. In totale sono 31, almeno al momento, le zone rosse sul territorio regionale siciliano.

Crisi e solidarietà

La crisi economica in Sicilia sta dunque lasciando sul terreno moltissime vittime, i cosiddetti «nuovi poveri», tanto velocemente mutati di status da dover ricorrere alle associazioni di solidarietà anche per le minime esigenze di sopravvivenza. E così si sono moltiplicate le esperienze sociali di supporto a chi è in difficoltà, come le mense pubbliche, che oggi vedono in fila anche professionisti e famiglie fino a qualche tempo fa in discreta «salute finanziaria».

Per potenziare i servizi offerti dalla Mensa della Solidarietà gestita dalla onlus Dives in Misericordia di Gela, in provincia di Caltanissetta,

UniCredit ha effettuato una donazione finalizzata ad acquistare un abbattitore zero e altre attrezzature per il confezionamento e la conservazione igienica e sicura dei pasti. Macchinari fondamentali per poter continuare a offrire generi di prima necessità ai bisognosi del grosso centro (ricordiamo che, come popolazione, Gela è il terzo Comune dell'Isola) un tempo noto per la rilevanza industriale del suo petrolchimico. «Il contributo di UniCredit è stato finanziato dalla UniCreditCard Flexia Etica, collegata a un progetto etico», ha spiegato Salvatore Malandrino, regional manager Sicilia di UniCredit, «la carta prevede che il due per mille delle spese effettuate dai clienti vada ad alimentare, senza alcun onere a carico del titolare, uno specifico fondo le cui disponibilità sono destinate a diverse iniziative e progetti di solidarietà portate avanti da organizzazioni senza scopo di lucro, che si prefiggono obiettivi socialmente utili». Dal 2011 a oggi, proprio attraverso questo preciso prodotto, l'istituto ha assegnato in Sicilia oltre 1 milione 800 mila euro a 170 onlus attive nella regione. (riproduzione riservata)

LE AGEVOLAZIONI PREVISTE DALLA LEGGE DI BILANCIO

«L'accesso al credito d'imposta per le imprese delle Zes volano di crescita e occupazione»

Cisl. Chiesto un confronto con le associazioni degli industriali per concertare percorsi di sviluppo

«Il credito d'imposta per le imprese delle Zes sia volano di maggiore occupazione, migliori condizioni di lavoro e adeguata crescita e coesione sociale: le associazioni delle imprese si confrontino con il sindacato confederale per concertare percorsi comuni che mirino alla crescita e allo sviluppo del territorio interessato, già come sperimentato nel passato con le produzioni d'eccellenza».

Così la Cisl, per voce del segretario generale Maurizio Attanasio, commenta la possibilità per le imprese delle Zes siciliane, in vigore dal 1° aprile, di chiedere l'accesso all'agevolazione fiscale prevista dalla legge di bilancio nazionale.

«La Cisl - ricorda Attanasio - ha sempre creduto e spinto perché con l'estensione della Zes e gli importanti investimenti del patto per Catania si potesse creare, dal porto alla zona industriale e all'interporto, un grande distretto dove attrarre nuove risorse e favorire nuovi insediamenti economici, per avere sviluppo e occupazione».

«Oggi, che quelle estensioni che chiedevamo, alla zona industriale di Catania e all'area portuale di Gela, sono realtà e grazie all'approvazione dei piani strategici preparati dalla Regione Siciliana per le due Zes siciliane, la fase operativa aperta dà la possibilità alle imprese di chiedere all'Agenzia delle Entrate di usufruire di una riduzione del 50% dell'imposta sul reddito che deriva dallo svolgimento della loro attività».

Per Attanasio «la Cisl si dichiara disponibile, con Cgil e Uil, a sedersi al tavolo di confronto con le associazioni imprenditoriali, a cominciare da **Confindustria** e poi alle piccole e medie imprese artigiane o della logistica, perché l'opportunità offerta dalle agevolazioni fiscali sia impiegata per avere maggiore occupazione, migliori condizioni di lavoro e possibilità di sviluppo e coesione sociale, in un territorio, come quello siciliano, particolarmente stremato dalla crisi decennale e, da ultimo, dall'emergenza pandemica». ●



Da Giovannini «no» all'opera nel "Pnrr". Per la commissione l'attraversamento stabile sarebbe necessario e sostenibile

Ponte: Roma contro, ma lo fa uguale in Romania

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Dopo le "perplexità" del ministro per la Transizione ecologica, Roberto Cingolani, ieri sul Ponte sullo Stretto di Messina è arrivato il «no» categorico del ministro delle Infrastrutture sostenibili, Enrico Giovannini, che, rispondendo al question time alla Camera riguardo al "Recovery Plan", ha ribadito: «Ho già avuto modo di evidenziare come la complessità dell'opera non risulti compatibile con la tempistica di realizzazione degli interventi ammissibili a finanziamento con le risorse del "Pnrr". Al fine di velocizzare l'attraversamento dello Stretto di Messina, necessità recentemente evidenziata nelle risoluzioni approvate dal Parlamento in relazione al "Pnrr", confermo che sono in corso gli approfondimenti necessari sulle diverse soluzioni. I lavori della Commissione ministeriale si concluderanno nelle prossime settimane, con una relazione che presenterò al Parlamento per aprire un dibattito pubblico efficace e proficuo».

Ma Giovannini non ha chiuso definitivamente la porta in faccia alla Sicilia: «Il confronto - ha aggiunto - sul collegamento tra la Calabria e la Sicilia, con il Parlamento e con le altre istituzioni, anche locali, costituirà lo strumento con il quale verrà individuata la soluzione maggiormente condivisa per rispondere alla giusta domanda di mobilità da e per la Sicilia, con infrastrutture e mezzi di trasporto adeguati e sostenibili sotto il profilo economico, sociale e ambientale».

Secondo indiscrezioni di fonti autorevoli, la commissione sarebbe già arrivata alla conclusione che, dall'analisi costi/benefici, un qualsiasi tipo di attraversamento stabile dello Stretto non solo sarebbe economicamente sostenibile, ma sarebbe addirittura indispensabile e necessario per garantire lo sviluppo dei nuovi interessi internazionali fra Mediterraneo ed Europa.

Oggi il tema dello Stretto potrebbe essere ripreso nella riunione che il premier Mario Draghi ha convocato con le Regioni sulla revisione del

"Recovery Plan" che sarà presentato a Bruxelles entro la fine del mese. Revisione che ha visto il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, impegnato con la ministra per il Sud, Mara Carfagna, a individuare nel Piano i progetti e le risorse per il Sud, fra cui, ha detto Bonomi, «un grande progetto per l'economia del mare dedicato alla più grande infrastruttura naturale a disposizione del nostro Paese, il Mediterraneo». E ora che Draghi con la missione in Libia ha riaffermato la centralità dell'Italia nel Mediterraneo, più che mai serve completare il corridoio logistico tra Malta e il Nord-Europa passando per lo Stretto.

Ma sul piano politico, è ormai chiaro che la contrapposizione ideologica fra il Ponte e il tunnel sottomarino rischia di condannare per sempre la Sicilia all'isolamento.

Eppure, senza con questo volere tifare per il Ponte, bisogna ricordare che lo Stato, attraverso Fincantieri e la quota di Cdp in Webuild, ha ricostruito il Ponte Morandi riducendo i tempi grazie al cantiere navale di Genova in cui è stato lavorato l'acciaio. Lo stesso Stato, tramite Fincantieri, in Romania sta costruendo il terzo ponte più lungo d'Europa a campata unica sospesa, identico a quello di Messina. È sul Danubio, nei pressi di Braila, dove Fincantieri per fare prima lavora l'acciaio nel vicino cantiere della controllata Vard. Fincantieri ha dimostrato di avere capacità e competenze per realizzare un'opera del genere. Cioè, lo Stato. Che invece in Sicilia, dove c'è il cantiere navale di Palermo, si rifiuta di fare lo stesso e accampa scuse. Misteri italiani. ●



Ars, la maggioranza raccoglie i cocci

Dopo lo scoglio della Finanziaria. Uffici al lavoro per la stesura finale della manovra
Tra le norme da "ri pescare" spicca quella per il rientro dei siciliani in smartworking

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. In fondo quella del centrodestra all'Ars è un'obsolescenza programmata. Una macchina che aveva un funzionamento e una durata a tempo. A viaggio della Finanziaria finito (male) molte cose appaiono chiare sin dall'inizio, altre sfumano confuse, destinate all'incomprensione.

Non c'era, infatti, bisogno degli sciamani per capire che la coalizione stava andando a sbattere qualche minuto prima che con voto segreto venisse affossata la norma sulla trasparenza legata alla pubblicazione dei bilanci degli enti locali e delle partecipate regionali. «In nome della premura non si può legiferare», aveva vaticinato la vicepresidente Angela Foti (ex grillina adesso passata al gruppo Attiva Sicilia), rivolgendosi verso lo scranno più alto di Sala d'Ercole. Mentre il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, aveva avuto comunque il tempo per l'ultima profezia, quasi un presagio, prima del ko tecnico al rallenty innescato dal voto segreto sul citato articolo 114, con l'Ars che «si costerna, si indigna, si impegna, poi getta la spugna con grande dignità».

Restano fuori norme qua e là, senza un ordine e spesso senza un motivo. Accantonato, per esempio, il recupero dell'area di Palermo sulla quale insisteva Villa Deliella con la creazione di un museo Liberty (articolo 112). «Stiamo tentando di fare un polo museale a Palermo, vediamo se possiamo trovare il modo di non fare tutto a Catania e Siracusa», la battuta più seria che scherzosa con cui Micciché aveva esorcizzato i malumori di chi non si mostrava favorevole.

Il compromesso alla fine è saltato, l'accordo è diventato una chimera per una coalizione che comincia a non vedere più lustro, inabissandosi nei fondali dei personalismi. Già con l'accantonamento da parte del governo dell'articolo sul rientro dei giovani in smartworking il centrodestra aveva mostrato segni di cedimento, come quando la sfuriata breve ma pericolosa del maltempo mette a rischio tutto. E così, con pari accanimento del caso e della circostanza, volgendo al peggio i giochi hanno



POLITICA AGRICOLA SURIANO: «EQUITÀ SULLA RIPARTIZIONE»

La deputata del gruppo misto Simona Suriano ha presentato un'interrogazione per chiedere chiarimenti sulla ripartizione dei fondi afferenti alla Politica Agricola Europea 2014/2020, la quale è stata prorogata transitoriamente per gli anni 2021-2022 con l'emanazione un Regolamento o che stabilisce le disposizioni per assicurare la continuità dei pagamenti per il 2021 e il 2022. «Il ministero delle Politiche agricole ha proposto alla Conferenza Stato Regioni e alla Commissione Politiche Agricole il criterio del 70% storico e 30% criteri oggettivi per il 2021 e viceversa per il 2022. Ma così alcune Regioni, specie quelle del sud, subirebbero gravi perdite di fondi in percentuale (la Sicilia passerebbe dall'attuale 14,21% al 10,40%)». «Visto che un pilastro della Pac è anche lo sviluppo rurale, quindi mantenere la vitalità delle aziende agricole rurali, combattere lo spopolamento, frenare l'erosione e aumentare le quote di aziende che possono reggere l'impatto con il mercato, occorre creare criteri equi ed oggettivi. Occorre quindi che il Ministero intervenga sulla questione dei criteri da utilizzare per il riparto dei fondi».

fatto archiviare la legge di stabilità, lasciando fuori più problemi che soluzioni.

«I componenti della maggioranza sono sembrati discretamente rancorosi gli uni verso gli altri - sottolinea Anthony Barbagallo - capisco che il centrodestra è specialista a riattaccare i cocci anche se il vaso si è rotto ormai in mille pezzi, ma oggi a tenerli insieme è solo la sommatoria di piccoli interessi. Non c'è più una visione comune dello sviluppo, ma solo articoli ad personam».

L'elenco degli articoli non approvati per i quali rimane l'impegno di un nuovo ddl a breve e per cui c'è già il parere espresso dalla commissione Bilancio, comprende anche un articolo sul fondo della mobilità per la disabilità e la non autosufficienza, quello relativo all'assunzione dei figli dell'assessore Sebastiano Tusa (perito due anni fa nel disastro aereo in Etiopia) e ancora, tra le altre, una norma sulle assunzioni di categorie protette nelle partecipate e un'altra disposizione di raccordo, sempre in materia di possibile reclutamento di personale in questi enti. Sarà contenuta in una legge a parte invece la riforma dell'Irsap, cara all'assessore alle Attività produttive, Mimmo Turano.

Soddisfatto Roberto Di Mauro (Autonomisti): «È stata una Finanziaria di buon senso, quel poco che si poteva fare è stato fatto». Volare basso forse non si addice alle aquile, ma oggi questa specie nella politica di Sicilia appare in continuo esodo verso un altrove che al momento non si vede.

Gli uffici dell'Ars stanno intanto stanno procedendo alla definizione della versione finale della Finanziaria approvata giovedì scorso, con i tre diversi tipi di controlli che vengono fatti prima della stesura per la successiva pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. «C'è un lavoro tecnico di rifinitura che si sta portando avanti, credo che la pubblicazione non potrà avvenire prima della prossima settimana», precisa il presidente della commissione Bilancio, il forzista Riccardo Savona, a cui il presidente Micciché ha rivolto ancora una volta a fine maratona il ringraziamento più importante per il lavoro svolto. Comunque sia andata. ●

IL PIANO DELLA REGIONE

Oggi il vertice Musumeci-Carfagna via libera ai 250 milioni dei ristori?

CATANIA. Oggi dovrebbe tenersi l'incontro decisivo. Non più, come inizialmente previsto, di presenza a Roma, ma in videoconferenza: un faccia a faccia fra Nello Musumeci e la ministra del Sud, Mara Carfagna. Si attende da Roma il disco verde al Piano per i ristori alle imprese, predisposto dal governo Musumeci, che prevede l'utilizzo di 250 milioni di euro del Fondo di sviluppo e coesione. Con la riprogrammazione delle risorse, già deliberata dalla giunta regionale, si tende a garantire sostegno al credito anche per le aziende più fragili. L'obiettivo della Regione è quello di evitare la polverizzazione delle risorse che non risolverebbe alcun problema di tenuta e di favorire invece la concessione di capitale immediatamente spendibile per far ripartire il sistema produttivo siciliano: prestiti a tasso zero di interessi e rimborsabili a lungo termine.

Questa, in sintesi, è anche l'intesa raggiunta nei giorni scorsi dalle più rappresentative organizzazioni di categoria durante l'incontro a Palazzo Orleans con i dirigenti degli uffici della presidenza e degli assessorati alle Attività produttive e all'Economia.

«Lo sforzo che il governo regionale sta compiendo, sia chiaro - precisa il presidente Musumeci - non può essere sufficiente se non è accompagnato dagli interventi del governo nazionale, che speriamo siano più incisivi di quelli operati finora. Servono risposte più puntuali e noi, assieme ai 250 milioni previsti, metteremo in campo anche i cento milioni di euro di sostegno al credito, garantiti dalla convenzione della Bei con l'assessorato all'Economia».

Sicilia e Calabria rischiano pure di avere una finta Alta Velocità vanificando tutto

Il pressing. Bianco, Orlando e Pogliese
«Il governo ascolti prima l'Anci e i sindaci»

DANIELE DITTA

PALERMO. Più di un eventuale allungamento della nuova tratta ferroviaria Salerno-Reggio Calabria, con deviazione interna anziché un percorso sulla fascia tirrenica, la vera iattura sarebbe non avere l'alta velocità. Tanto per la Calabria quanto per la Sicilia.

Lo sostengono due esperti in campo trasportistico, i professori Matteo Ignaccolo (Università di Catania) e Demetrio Carmine Festa (Università della Calabria), prendendo in esame i progetti che Rfi ha presentato al governo nazionale nell'ambito del "Piano nazionale di ripresa e resilienza". Oltre alla Salerno-Reggio Calabria, l'attenzione è rivolta alla Palermo-Catania-Messina. Senza l'alta velocità - quella vera, coi treni in grado di raggiungere i 300 chilometri all'ora - non ci sarebbe un miglioramento dei tempi di percorrenza per raggiungere Roma. Insomma, un "pezzo" consistente del Mezzogiorno continuerebbe ad essere privo di infrastrutture in grado di garantire una degna mobilità.

La preoccupazione serpeggia nel mondo politico siciliano, già scosso dalle recenti "uscite" dei ministri Cingolani e Giovannini sull'attraversamento stabile dello Stretto. Il ministro della Transizione ecologica non ha nascosto le "perplexità" sulla resistenza sismica del Ponte; mentre il titolare delle Infrastrutture ha escluso l'inserimento dell'opera nel "Pnrr" finanziato dal "Recovery Fund".

Posizioni che trovano in disaccordo Enzo Bianco, presidente del Consiglio nazionale dell'Anci: «Vorrei ricordare a Cingolani - dice l'ex sindaco di

Catania - che già nel 2001, l'allora ministro ai Lavori pubblici Nerio Nesi aveva commissionato a tre società di fama internazionale appositi studi sulla fattibilità e sulla resistenza sismica del Ponte. Una delle società, un'impresa giapponese, certificò che il Ponte avrebbe potuto reggere a un terremoto più forte di quello che ha devastato Messina nel 1908. Quanto all'impatto ambientale, dati alla mano, ho già scritto al ministro Giovannini che col Ponte ci sarebbe molto meno inquinamento di quello che c'è oggi coi traghetti. L'utilità del Ponte - aggiunge Bianco - non è tanto per le auto, ma soprattutto per i treni ed è obbligatoriamente legata all'alta ve-



Il tracciato della tratta ferroviaria Palermo-Catania-Messina: la Sicilia chiede un'Alta Velocità vera

locità in Calabria e in Sicilia».

Da qui il pressing sul governo nazionale e un invito quanto mai esplicito in vista delle imminenti decisioni sulle infrastrutture. «Il Sud non può essere preso in giro, non si può spaccare l'Italia in due» sottolinea Bianco, che lancia un appello al governo: «Convocchiate Anci e Regioni, non decida prima di averci ascoltato. Se necessario, ne parlerò col premier Draghi».

Per quanto riguarda i treni, a marcare la differenza nei progetti redatti da Ferrovie sono le sigle: Avr (Alta velocità di rete) e Av-Ac (Alta velocità-Alta capacità). Il primo tipo di rete ferrata permette ai convogli di arrivare a una velocità massima di 200 chilometri all'ora; la seconda di superare i 300. La differenza è sostanziale. A spiegarla è il professore Festa: «Se in Calabria venisse confermata l'Av-

Ac, una deviazione del tracciato da Praia a Tarsia, per poi passare a Cosenza e rientrare a Lamezia sulla costa tirrenica, allungherebbe i tempi di circa 70 chilometri. Si impiegerebbero solo 14 minuti in più per arrivare a Reggio. Un impatto risibile sui tempi di percorrenza. Cosa ben diversa se al posto della Av-Ac ci fosse l'Avr. Allora sì che sarebbe una presa in giro per calabresi e siciliani. Il problema vero è l'alta velocità, che viene prima dell'attraversamento stabile dello Stretto. Perché un conto è fare Roma-Villa San Giovanni in 3 ore; un conto in 5. Nelle more del Ponte o del tunnel, vanno ridotti i tempi d'attraversamento dello Stretto in treno. Come? Con treni più corti che entrano direttamente in nave senza essere smontati e rimontati o con traghetti più lunghi. Così si risparmierebbe u-

n'ora. Arrivati in Sicilia, poi, è d'obbligo l'alta velocità».

Peccato, però, che allo stato attuale Rfi preveda per la tratta Palermo-Catania-Messina l'Avr. «La Sicilia - afferma il professor Ignaccolo - deve pretendere di più. L'Italia ha ottenuto più fondi dal "Recovery Fund" grazie al Sud, motivo per cui ci aspettiamo un salto di qualità e non un progetto già presentato e finanziato prima della pandemia, come la Palermo-Catania-Messina. In Sicilia serve l'Alta velocità e non l'Avr. Siamo davanti a uno scippo e la politica deve denunciarlo».

Parole che "stuzzicano" il sindaco di Palermo e presidente di Anci Sicilia, Leoluca Orlando, che difende la scelta della tratta Palermo-Catania-Messina «per non tagliare fuori le aree interne di Enna e Caltanissetta», ma allo stesso tempo sostiene la «richiesta dell'Alta velocità: questo è ciò che unisce Calabria e Sicilia». E aggiunge: «Non giudico le traiettorie, ma voglio la garanzia che i treni raggiungano i 300 chilometri all'ora. Se così non fosse, contesto il progetto di Rfi. La Sicilia merita attenzione ed è ciò che ho rappresentato al premier Draghi e ai ministri Carfagna e Gelmini».

Il sindaco di Catania, Salvo Pogliese, parla di «situazione surreale» e auspica un ripensamento del governo su Ponte e alta velocità. «La Sicilia - attacca - si ritrova nel "Recovery Fund" un saldo pari a zero. La Palermo-Catania-Messina era già stata finanziata e ce la stanno propinando pure senza l'alta velocità. Nove anni dopo lo stop imposto al Ponte dal governo Monti, siamo con un pugno di mosche in mano. Dal governo Draghi mi sarei aspettato di più; invece, al momento è ostaggio del M5S e di un certo ambientalismo di sinistra che condanna all'isolamento».

ANCE SICILIA: «LA REGIONE PROTESTI OGGI CON DRAGHI» «Pnrr», si tenta di dare i fondi del Sud ai colossi del Nord»

PALERMO. «Perché ora sono tutti d'accordo sul "Recovery"?» si chiede Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia, che prova a dare una risposta: «Perché, nel nome di una tendenza imperante a statalizzare l'economia, ci sarebbe un accordo tra le potenti lobby del Nord e la politica: va bene dare più risorse al Sud, purché i benefici siano incassati al Nord, tramite i general contractor, colossi delle costruzioni che ora vedono lo Stato al loro fianco come azionista e finanziatore. Ciò a scapito delle imprese locali del Sud».

L'Ance Sicilia dice "no" alla costituzione, di fatto già delineata, di un monopolio dei general contractor del Nord sul mercato delle opere pubbliche al Sud, in particolare in Sicilia, che escluda le imprese locali dalla possibilità di partecipare alle gare, proprio ora che, dopo dieci anni di vuoto, da Roma si prospetta il finanziamento della manutenzione della viabilità stradale e ferroviaria, voce che darebbe ossigeno alle piccole imprese stremate dalla crisi.

«Il disegno nazionale - scrive l'Ance Sicilia - da quanto si apprende da dichiarazioni riportate dalla stampa, sarebbe quello di un Accordo quadro che, con la scusa di fare presto

replicando il "modello Genova", assegni direttamente ai general contractor tutti gli interventi che saranno finanziati col "Recovery" e anche con le risorse Ue della programmazione ordinaria. Quindi, a proposito di Sicilia, non solo le grandi infrastrutture strategiche che sono già affidate in lotti di importo troppo elevato per le imprese locali: i general contractor avrebbero a loro disposizione tutte le manutenzioni stradali e ferroviarie. Niente più gare né regole e trasparenza, controlli al minimo indispensabile».

«Ci opponiamo ad un chiaro disegno imprenditoriale - dichiara Santo Cutrone - che sta prendendo forma a livello nazionale trovando convergenza politica e istituzionale. Occorre una forte reazione della Regione col sostegno compatto di tutte le forze politiche, per salvaguardare il futuro delle imprese locali, degli edili e delle loro famiglie. Facciamo appello alla Regione siciliana e alle altre Regioni del Sud affinché già domani (oggi per chi legge, ndr), nell'incontro organizzato dal premier Draghi sul "Recovery", protestino contro questo disegno che fa leva sul sentimento anti-imprese locali tipico di certa politica».

Sicilia, economia a rischio massimo di default Istat: sistemi locali resi fragili dalla pandemia

Turismo, ristorazione e agricoltura con più danni; Gela, Sciacca, Licata, Noto, Pachino e Castelvetro le zone più critiche

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Quello della Sicilia è fra i tre sistemi economici territoriali in Italia, dopo Calabria e Sardegna, più colpiti e nei quali le imprese sono state rese più fragili e a rischio di fallimento dalle conseguenze dell'emergenza sanitaria. Lo dice l'Istat nel Rapporto sulla competitività dei sistemi produttivi pubblicato ieri. L'Isola, in particolare, è fra quelle zone del Paese dove più di due imprese su tre (con punte del 90% in alcune aree) presenta forti rischi legati soprattutto all'indebitamento e alla instabilità dei rapporti di lavoro. Il rischio più alto raggiunge il 12% delle imprese, quello alto coinvolge il 45% delle attività, il 33% di imprese è a rischio medio.

I settori più colpiti nell'Isola sono, manco a dirlo, turismo e ristorazione ma, a sorpresa, troviamo anche l'agricoltura, nonostante i consumi alimentari siano stati fra i pochi campi che durante la crisi sono cresciuti.

La mappa dell'Istat mostra che i sistemi locali più a rischio sono distribuiti a macchia di leopardo sull'intero territorio, sia lungo la fascia costiera che nelle aree interne. In particolare - e questo non gioverà agli operatori economici alle prese con l'analisi di solvibilità da parte delle banche - l'Istat indica che i sistemi produttivi più fragili si trovano a Gela, Sciacca, Licata e Noto tra le zone turistiche e produttive della fascia costiera, e a Castelv-

trano e Pachino tra quelle più agricole. La fascia di maggiore criticità si estende, però, da Milazzo a Taormina fino al Niseno e alla fascia costiera agrigentina, per risalire dal Belice lungo le Madonie fino a Termini Imerese, lasciando come uniche aree a rischio moderato Palermo, Catania e Siracusa.

Tra i fattori che hanno determinato la vulnerabilità dei nostri territori, l'Istat evidenzia soprattutto la carenza di innovazione e di specializzazione delle attività economiche assieme alla mancanza di figure professionali ad elevata specializzazione. La combinazione dei vari fattori analizzati assegna ai si-

stemi locali del lavoro della Sicilia un indice totale di fragilità pari al 43,7%, il secondo più elevato d'Italia dopo la Sardegna.

Il quadro nazionale fa vedere che un indicatore del grado di "rischio combinato" (in termini di imprese e addetti) dei territori permette di evidenziare come la crisi tenda ad accentuare il divario tra le aree geografiche italiane: delle sei regioni il cui tessuto produttivo risulta ad alto rischio combinato, cinque appartengono al Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania e Sardegna) e una al Centro Italia (Umbria). Le sei regioni classificabili a rischio basso si trovano in-

vece tutte nell'Italia settentrionale (Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Provincia autonoma di Trento).

Anche in una prospettiva più "granulare", utilizzando come unità di osservazione i 610 Sistemi locali del lavoro (Sl), l'Istat osserva come emerga una chiara dicotomia nel Paese: dei 245 Sl ad alta o medio-alta fragilità, oltre tre quarti sono localizzati nelle regioni del Centro-Sud; tra queste ultime, Puglia, Campania e Basilicata si caratterizzano per un grado elevato di fragilità, con punte massime in Calabria, Sicilia e Sardegna. ●

Paxia: «Scivolo pensionistico per i lavoratori poligrafici»

ROMA. Durante l'interrogazione a risposta immediata presso la commissione Lavoro della Camera, la deputata Maria Laura Paxia (gruppo Misto) ha posto alla sottosegretaria al Lavoro, Tiziana Nisini, un quesito riguardante la situazione in cui versano i lavoratori poligrafici di imprese stampatrici ed editrici.

«In questi ultimi anni - spiega Paxia - il mercato dell'editoria è cambiato profondamente a seguito dell'arrivo di nuovi strumenti tecnologici e digitali, che hanno messo in crisi il comparto della carta stampata. La situazione è ulteriormente peggiorata con la pandemia e si rendono necessari nuovi strumenti per aiutare i 277 lavoratori poligrafici di imprese editrici e/o stampatrici di giornali quotidiani del nostro Paese, la maggior parte dei quali localizzati nel Mezzogiorno».

«Ad oggi - prosegue Paxia - la Legge Fornero e le modifiche stabilite dalla legge di bilancio del 2019,

consentono l'accesso alla pensione anticipata per i lavoratori poligrafici solo qualora abbiano un'anzianità contributiva di almeno 35 anni. Quello che auspico è che venga introdotto dal governo uno scivolo pensionistico che possa, in presenza di crisi aziendale, consentire ai lavoratori del comparto di ottenere la pensione con un'anzianità contributiva di 32 anni di servizio».

«Bene la sottosegretaria - commenta Paxia - che, nel riconoscere la fondatezza della domanda, garantisce e sottolinea l'impegno del ministero nel valutare interventi normativi adeguati e nella direzione da noi auspicata. Ripristinando lo status quo ante legge Fornero, si andrebbe ad aprire una finestra che potrà salvare non solo questi lavoratori, ma verrà dato un supporto a importanti testate giornalistiche che hanno fatto la storia dell'editoria nel nostro Paese».